

Pino Stancari S.J.

Salmo 55
e
Giovanni 8,1-11

(V Domenica di Quaresima)

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 11 marzo 2016

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

INTRODUZIONE

Eccoci, e allora ripartiamo eh? Domenica prossima è la quinta di *Quaresima*. Vi ricordo i testi: la prima lettura è tratta dal *Libro di Isaia* cap. 43, dal v. 16 al v. 21; la seconda lettura proviene dalla *Lettera ai Filippesi*, cap. 3 dal v. 8 al v. 14; il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 126*, ma noi questa sera prenderemo in considerazione il *salmo 55*; e quindi il brano evangelico che è tratto dal *Vangelo secondo Giovanni*, cap. 8 dal v. 1 al v. 11. In realtà, leggiamo anche l'ultimo versetto del cap. 7 che appartiene al nostro brano come poi vi dirò meglio: 7,53 per arrivare al v. 11 del cap. 8 del *Vangelo secondo Giovanni*. Noi quest'anno stiamo leggendo il *Vangelo secondo Luca* e in questa quinta domenica di Quaresima compare, non casualmente, il *Vangelo secondo Giovanni*.

Una settimana dopo l'altra siamo giunti ormai in prossimità degli eventi che scandiscono in maniera sempre più urgente lo sviluppo di questo tempo liturgico. Domenica prossima ha inizio quella settimana che un tempo era detta «*Settimana di Passione*», riservata spesso a iniziative pastorali orientate a preparare il popolo cristiano alla celebrazione della «*Settimana Santa*». Era la settimana spesso dedicata alle missioni popolari che si concludevano con la «*Domenica delle Palme*». Disponiamoci a vivere questa prossima settimana con animo aperto, con cuore sincero. Lo Spirito Santo saprà trarre frutti di conversione anche da noi. È lui che sta preparando un mondo nuovo come fu nei quaranta giorni del diluvio. È lui che sta educando una generazione nuova, come fu durante i quarant'anni nel deserto. È lo Spirito santo che ancora soffia su di noi affinché sia custodita la nostra vocazione di creature amate e sia valorizzata la nostra risposta per la gloria del Padre e del suo *Regno* che avanza verso di noi. È lo Spirito Santo che stringe il vincolo della nostra comunione con il Signore Gesù nel suo mistero di morte e di resurrezione, via aperta verso il *Regno* del Padre per i peccatori che si convertono.

Venga, dunque, lo Spirito consolatore e sarà rinnovata la faccia della terra.

SALMO 55

Ritorniamo al *salmo 55* proseguendo nella lettura dei salmi che abbiamo avviata ormai parecchio tempo fa, per ripercorrere, ancora una volta, interamente il *Salterio*, sgranando i salmi, uno dopo l'altro, e siamo arrivati a questo punto. Nelle settimane passate abbiamo colto indicazioni relative a una maturazione nel discepolato che passa attraverso quella piena espressione della nostra risposta al Dio vivente, a lui che ci chiama alla vita, che si chiama «*sacrificio di lode*» nel *salmo 50*, per constatare poi che, in realtà, questa pienezza della risposta all'amore che riceviamo da Dio ancora non trova in noi una corrispondenza adeguata. Ed ecco che nei salmi successivi, *51*, il *Miserere*, leggevamo a suo tempo e poi i salmi che seguono, abbiamo letto *52*, il *salmo 53*, *54*, ovviamente e siamo qui sulla soglia del salmo di cui dobbiamo occuparci questa sera, *55*, e ci siamo trovati in cammino accanto a Davide. Personaggio che viene rievocato nelle intestazioni di alcuni di questi salmi che vanno da *50* a *70*, in maniera più o meno coerente, anche se poi altri salmi nell'intestazione non fanno esplicito riferimento a lui ma ci siamo resi conto di avere a che fare con una sezione del *Salterio* che ci consente di accompagnare Davide in quello che fu il suo cammino attraverso il deserto, la sua permanenza nel deserto quando, condannato a morte da Saul, fu costretto a fuggire così come leggiamo nel *Primo Libro di Samuele*.

Ed ecco, è proprio questo cammino di discernimento accanto a Davide, così come i salmi che stiamo incontrando ci suggeriscono, che ci ha coinvolti per adesso – e ancora abbiamo tanta strada da percorrere – in un apprendistato sempre più insistente, sempre più incisivo, sempre più penetrante, per quanto riguarda quell'autentica corrispondenza al dono d'amore che riceviamo da Dio, che ci è stata prospettata come la piena attuazione della nostra vocazione alla vita. Ed ecco, ci siamo resi conto che si tratta di smascherare tutte le ambiguità del cammino e i salmi che ormai sono alle nostre spalle ci hanno aiutato a questo riguardo. I *salmi 52* e *53* e ancora il *salmo 54* che leggevamo una settimana fa, là dove – ricordate? – in quel salmo, di per sé brevissimo, abbiamo comunque accompagnato Davide in un momento drammatico della sua permanenza nel deserto, quando è costretto a rendersi conto che il nascondiglio in cui riteneva di

aver trovato riparo, è diventato per lui il luogo del tradimento da parte degli zifèi, gli abitanti del deserto di Zif che si rivolgono a Saul per informarlo circa la presenza di Davide nel loro territorio e quindi si offrono come coloro che possono, senza colpo ferire, condurre gli uomini di Saul là dove Davide si è nascosto per consentirne la cattura. E Davide si rende conto di essere alle prese con una vicenda amarissima che sconcerta tutte le sue aspettative e che conferisce, a quella permanenza nel deserto, una nota di penosa contraddizione, là dove il deserto gli era stato prospettato, ed egli l'aveva intuito, l'aveva in qualche modo anche già interpretato come l'occasione per incontrare il Dio vivente, ecco che nel deserto Davide ha a che fare con la miseria dei traditori che sono pronti a consegnarlo. Ed è proprio qui, nel *salmo 54*, che è portato più in profondità quel discernimento che già era stato avviato precedentemente circa la permanenza di Davide nel deserto come occasione per trovare dimora con il Signore. Ricordate? Ne parlavamo una settimana fa. "*Davide sta nascosto con noi – «presso di noi»* (cf. *Sl 54,2*) dice l'intestazione del *salmo 54 – con noi*". Con chi dimora Davide nel deserto? Ed ecco, la casa di Davide nel deserto là dove si fa sempre più profonda per lui – vedete – sempre più urgente, sempre più coinvolgente, l'esperienza di una vicinanza, di un'intimità nella relazione con il Dio vivente, rispetto a cui fino a quel momento Davide era soltanto un interlocutore, anche generoso e anche ben disposto, ma ancora del tutto inesperto. Ed è proprio l'occasione dell'impatto con il tradimento che mette in discussione il suo presunto nascondiglio, perché è necessario chiedere con chi sta nel deserto Davide. Ed ecco, proprio l'episodio che qui è stato rievocato, consente a Davide di rielaborare tutto il suo vissuto in rapporto a quella dimora che conferisce, anche a un deserto impervio, sgradevole, così esposto a tutte le intemperie e a tutte le avversità, come Davide sta facendo esperienza ma nessuno di noi ne dubiterebbe, ed ecco quel deserto è il luogo dell'incontro per eccellenza, dell'incontro vero, dell'incontro profondo, radicale. E, proprio nel *salmo 54*, il Signore "*è colui che sta davanti a me!*". Ricordate? Ne parlavamo una settimana fa. Ed è la presenza del Signore nella vita di Davide, così come la traversata nel deserto e la permanenza nel deserto e il conflitto con quelle contrarietà dolorosissime che il deserto gli impone, è proprio in questo modo che la presenza

del Signore gli si para dinanzi. E Davide procede nella direzione che acquista sempre più esplicitamente il valore di un incontro vitale! E allora, gli occhi imparano a guardare oltre, come un affaccio sul mondo. Ricordate? Era l'ultimo versetto del *salmo 54*:

... il mio occhio ha sfidato ...

– traduce la mia Bibbia –

... il mio occhio ha [guardato oltre] i miei nemici (*Sl 54,9*).

Oltre! È un itinerario che si sta sviluppando per davvero nella dimensione della gratuità, della gratuità piena, della gratuità vera, della gratuità assoluta, della gratuità che ha il valore preziosissimo – certamente, in un contesto in cui si parla di gratuità, non c'è possibilità di riferirsi a dei criteri di ordine empirico per apprezzarne il valore – ma il valore di una relazione d'amore, di una relazione d'amore con l'interlocutore che gli si è presentato come il «*Tu*» della sua vita. È una relazione d'amore che diventa per Davide, in modo sempre più efficace, significativo, il suo modo di stare al mondo, di guardare il mondo, di guardare gli altri, di guardare i nemici. E di guardare oltre, *salmo 54*.

E – vedete – giunti a questo punto potremmo dirci: “*Beh, ormai, possiamo tornare a casa contenti*”. E, invece, ci risiamo, *salmo 55*, il nostro. Quell'evento, che ha assunto un aspetto minaccioso nell'esperienza di Davide, ma è diventato poi occasione per quel passaggio così originale, per quell'impennata che ha dato al suo modo di guardare il mondo, quella luminosità mai precedentemente sperimentata, quel passo avanti nella dimensione della gratuità di cui adesso vi riparlavo, sì quell'evento è superato. E – vedete – rimane il sospetto e rimane la diffidenza. Davide non è diverso da noi, né noi siamo diversi da Davide. E, giunti al *salmo 54*, non siamo arrivati al termine del percorso, anche perché dovrei cambiare mestiere e invece ci tengo al mio mestiere e allora – vedete – approfitto del fatto che adesso c'è il *salmo 55* e poi quanti altri salmi ancora, pensate un po'! *Salmo 55*, vi dicevo, c'è qualcosa che Davide ancora non ha filtrato, che ancora non ha oggettivato, che ancora non ha

esplicitato nella prospettiva di quel discernimento che la permanenza nel deserto gli impone. E la prospettiva è quella di maturare in vista di una corrispondenza d'amore che sia piena, definitiva, totale, là dove è il dono dell'amore che riceviamo da Dio il punto di partenza con cui, ormai ci siamo resi conto – noi insieme con Davide – che dobbiamo fare i conti. Ebbene – vedete – qui il *salmo 55* – è parecchio più ampio del *salmo 54* come vedete, ma noi ci sbrighiamo – assume la fisionomia di una supplica che però si arricchisce di elementi di carattere meditativo. È una riflessione che si fa intensa, si fa sempre penetrante, sempre più esigente. D'altronde Davide, nel corso della sua lunga permanenza nel deserto, ha modo e, in certo modo, gli è imposto l'impegno di chiarire progressivamente i dati che emergono nell'ambito di questa sua riflessione interiore là dove è messo in discussione, là dove è costantemente esposto a rischi e contrarietà, ed è dunque bisognoso di filtrare tutte le incertezze e tutti gli equivoci che ancora compromettono il suo cammino. E, dunque, il *salmo 55* adesso, attraverso una serie di passaggi di carattere meditativo, ci consente di accompagnare Davide in una più coerente testimonianza di fiducia nella relazione con il Dio vivente.

Detto questo – vedete – diamo uno sguardo rapidamente al nostro salmo che dividiamo in tre *sezioni*. La *prima sezione*, fino al v. 9, ci descrive uno stato di affanno, di agitazione. Beh, è comprensibile, tra l'altro Davide è reduce dall'esperienza di quel tradimento, ne è venuto fuori, è scampato. Sì, quella volta è riuscito a venirne a capo – il racconto è nel *Primo Libro di Samuele* nel cap. 23 – in modo rocambolesco, a dire il vero. Il racconto, in quelle pagine, ma sentiamo ancora l'affanno del nostro amico in questi versetti da 2 a 9. E man mano – vedete – emerge un'istanza, un desiderio che esige un chiarimento, come constateremo nella *seconda sezione* del salmo, dal v. 10 al v. 15. E, quindi, un ulteriore sviluppo di questa sua esperienza interiore che è un'esperienza orante, di relazione diretta con il mistero del Dio vivente, a tu per tu, nei versetti da 16 a 24, *terza sezione* del nostro salmo, lì dove Davide ci aiuta a superare, insieme con lui, il travaglio che adesso ci descrive e ci consente di partecipare anche noi a questa sua vicissitudine interiore che ha certamente qualcosa da dire anche a noi tutti.

Dunque, leggo:

Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera,
non respingere la mia supplica;
dammi ascolto e rispondimi,
mi agito nel mio lamento e sono sconvolto
al grido del nemico, al clamore dell'empio.
Contro di me riversano sventura,
mi perseguitano con furore (vv. 2-4).

Beh – vedete – non c'è dubbio, l'orante qui, chiamiamolo pure Davide, è affannato, è reduce da una corsa forsennata, è ancora alle prese con dei rischi minacciosi. E comunque – vedete – cerca ascolto, cerca udienza, cerca accoglienza. L'urgenza del dramma che stringe la sua vita, diventa in lui richiesta, pretesa. L'invocazione è più che mai energica, intransigente:

Porgi l'orecchio, Dio, alla mia preghiera,
non respingere la mia supplica;
dammi ascolto e rispondimi, ...

Datti da fare! Io

... mi agito nel mio lamento ...

Ecco Davide, una grande agitazione. E qui dove si parla del lamento nella mia Bibbia – non so come dice la nuova traduzione non mi ricordo più – il «*mio lamento*» è un contorcimento interiore, è un sommovimento dell'animo, ma in relazione a una fatica che segna in maniera pesantissima la sua esistenza negli aspetti più pratici, più concreti, più empirici. E, d'altra parte, che fatica stare al mondo in queste condizioni! E il nostro Davide sta gridando. E sta gridando – vedete – nel momento in cui percepisce l'eco di qualcuno che sta gridando contro di lui, addosso a lui. Qualcuno che lo sta inseguendo, qualcuno che ce l'ha con lui fino a pretendere la sua radicale sconfitta!

... al grido del nemico, al clamore dell'empio. ...

Che grande fatica questa traversata o questa permanenza nel deserto! Vedete? Tra l'altro, il termine usato qui, tradotto con *lamento*, io traducevo *fatica*, in greco diventa *adoleskia*, in latino diventa *exercitatio*, «*in exercitatio mea*», dice la traduzione della *Vulgata*. Che fatica vivere, che fatica! Esercitarsi nella vita significa allenarsi. E, allenarsi, significa sudare e faticare. È una fatica, che fatica vivere! Dovete sapere che questo è il termine che viene usato in una pagina del *Libro del Genesi*, forse ricordate, cap. 24, alla fine del cap. 24, Isacco, figlio di Abramo, è uscito in campagna per – e lì la nostra Bibbia traduce – per meditare, per riflettere. È la sua preghiera lamentosa, ma è il suo modo di interpretare il suo vissuto in una prospettiva di attesa, perché nel frattempo il servo Eliezer, inviato da suo padre Abramo, si è recato nelle regioni dell'oriente, nell'alta Mesopotamia, nell'ambiente dei parenti, ed ecco che adesso sta arrivando con la sposa di Isacco che si chiama Rebecca. E i due si incontrano e Isacco è alle prese con il suo travaglio interiore. È morta la madre, Sara, adesso incontra Rebecca. Beh – vedete – è un richiamo niente affatto marginale quello che adesso segnalavo, perché c'è una nota di solitudine nell'esperienza di Isacco. Tra i patriarchi, i grandi personaggi della prima tappa della storia della salvezza, è certamente quello che si presenta a noi caratterizzato da questa fisionomia silenziosa. Una fisionomia che, per certi aspetti, appare grigia e molto dimessa. In realtà, anche Isacco è un grande personaggio, ma è come preso, catturato, da un certo disagio interiore nel rapporto con le realtà del mondo circostante che non sono coerenti con il suo modo di sentire, il suo modo di presentare, il suo modo di impegnare la vita. Isacco è figlio devotissimo di suo padre, tra l'altro si troverà alle prese con dei figli disgraziatissimi che si chiamano Esaù e Giacobbe e, guarda caso, succede proprio a lui di avere a che fare, con la sua famiglia, con una vicenda terrificante. E Isacco non vuole nemmeno vedere, a un certo punto dichiara di essere diventato cieco, ecco Isacco. Ebbene, Isacco, vedete questa sua solitudine in rapporto a un mondo che grida attorno a lui? E il suo grido interiore, il suo grido silenzioso, il suo grido soffocato, il suo grido che esprime il lamento, eccolo qui analogamente a quello che avviene a Davide. È il lamento di chi fa fatica a stare al mondo. Beh certo, la condizione oggettiva di chi bazzica in un deserto e si sposta regolarmente di giorno in giorno per trovare una dimora che

gli consenta di trascorrere la notte senza essere minacciato dagli inseguitori, certo quella è una condizione di particolare disagio, ma questa situazione di solitudine in rapporto a un mondo che grida e con cui si è in difficoltà, in qualche modo si ripropone anche in altri contesti che non sono geograficamente quelli di un deserto. Ci sono anche altre tipologie di deserto! E qui abbiamo a che fare con Abramo, volevo dire Davide, che sta protestando per come sperimenta di essere solo in un mondo che grida, in un mondo che strepita, in un mondo che urla, in un mondo che aggredisce, in un mondo che offende, in un mondo che è brutale, che è perverso, che è incalzante e lui, Davide, è smarrito, è spaurito:

... Contro di me riversano sventura,
mi perseguitano con furore (v.4b).

Vedete? Questo «*mi perseguitano*», tra l'altro, è una forma del verbo *satam*, il sostantivo *satan* è il *Satana* è l'«*Accusatore*». È l'«*Accusatore*»! Ecco:

... mi perseguitano con furore (v.4b).

E, allora, eccolo Davide insiste:

Dentro di me freme il mio cuore,
piombano su di me terrori di morte.
Timore e spavento mi invadono
e lo sgomento mi opprime (vv. 5-6).

È proprio Davide, vedete? È quello stesso Davide con cui abbiamo fatto conoscenza leggendo i salmi che precedono, e ultimamente leggevamo il *salmo 54*. È proprio il Davide che è passato attraverso quell'episodio così significativo, così istruttivo per lui, e adesso non c'è niente da fare. Vedete? Si sente stretto nel cuore da una morsa che sembra quasi condannarlo a morte:

Dentro di me freme il mio cuore, ...

– è come stritolato, è come straziato, è come spaccato –

... piombano su di me terrori di morte.
Timore e spavento mi invadono
e lo sgomento mi opprime (vv. 5-6).

Ed è un disagio interiore che non è riducibile alla pura ipotesi che ci sia qualche spedizione poliziesca promossa da Saul che gli tenda un agguato. Non è riducibile a questo. È un disagio interiore che allude a una fatica di vivere, come già vi dicevo, che implica tutto un complesso di criteri interpretativi, valutativi, per quanto riguarda il senso delle cose, il valore della vita, gli eventi nei quali si è coinvolti nel contesto di quella che comunque è l'unica storia umana di cui ciascuno di noi è parte, passando attraverso i dati immediati del nostro vissuto. Ed ecco, Davide ci sta male: ma che mondo è questo? E – vedete – che Italia è questa? Ma che Cosenza è questa? Ma che casa è questa, che vita è questa?

E qui la *prima sezione* del nostro salmo – vedete – si conclude adesso – vv. 7, 8 e 9 – con un'immagine che lì per lì sembra tranquillizzarci:

Dico: ...

– è Davide che parla –

... «Chi mi darà ali come di colomba,
per volare e trovare riposo?
Ecco, errando, fuggirei lontano,
abiterei nel deserto.
Riposerei in un luogo di riparo
dalla furia del vento e dell'uragano».

Già! Il desiderio di poter finalmente dimorare in un altro deserto. Un desiderio di fuga. E – vedete – Davide vagheggia l'ipotesi che ci sia un altro deserto nel quale lui possa finalmente trovare sollievo: “*Allora fuggirei lontano, fossi una colomba!*”. *Ionà* si dice *colomba*, in ebraico: “*Fossi ionà!*”. Una colomba,

... fuggirei lontano,
abiterei nel deserto.
Riposerei ...

E non avrei più a che fare con la tempesta. Vedete? C'è un altro deserto, vagheggia, immagina, desidera, Davide, che ci sia. Ma c'è un altro deserto? C'è un altro deserto? Già! Vedete? Qui Davide è testimone per noi di una vicenda che, in un modo o nell'altro, ci riguarda nel momento in cui quando siamo alle prese con il deserto che realmente ci intrappola vagheggiamo un altro deserto, come spesso succede in un contesto, come dire, così, pastorale, dove il deserto diventa una realtà un po' idealizzata dove uno può godere il beneficio di bei pensieri, musiche delicate. È una solitudine gratificante. E, invece, il deserto reale è un altro. Il deserto reale è il deserto in cui il mondo ti grida addosso. E Davide qui desidera un altro deserto, vorrebbe scappare. E – vedete – in un certo modo questo suo desiderio ha qualcosa di eroico perché lui vuole deserto! Non cerca il palazzo, non cerca, così, il pensionamento facile, non cerca, così, gli incentivi gratificanti. Cerca il deserto, ma il deserto così come lo immagina lui, così come se lo costruisce lui mentalmente, così come lo sogna lui. È un vagheggiamento: “*Ci fosse un altro deserto, allora sì!*”. Soltanto che – vedete – quest'altro deserto non c'è.

Anzi, adesso succede, ed è la *seconda sezione* del nostro salmo, che il nostro Davide si accorge che dovunque di fatto vada a cercare o possa ancora andare a cercare un altro deserto, lui, quel disordine caotico che strazia la sua vita e lo abbrutisce nel cuore, se lo porta dietro. Se lo porta dietro dappertutto! Se lo porta dietro. Ecco, *seconda sezione* del salmo, il deserto che porto con me e che porto in me: “*Posso andare dappertutto, in capo al mondo! Fossi colomba, fossi anche un'aquila o addirittura diventare un'astronave e potessi andar sulla luna!*”. Ed ecco, me lo porto dietro. Il conflitto è dentro di me, la stretta è dentro di me, la morsa ferisce quel che c'è di mio in me stesso e che io mi porterò dietro in capo al mondo! Ed ecco qui Davide dice:

Disperdili, Signore,
confondi le loro lingue:
ho visto nella città violenza e contese (v. 10).

Guardate, parla della città. È interessante: è nel deserto ma parla di una città. È la mia città. La mia città, indipendentemente da definizioni di carattere urbanistico. È la mia città, è il mio mondo. E, il mio mondo, me lo porto sempre

dietro. E là dove io vorrei fuggire, in realtà non riesco più a fuggire da me stesso! Sono sempre io alle prese con quello strepito che mi disturba e sono sempre io alle prese con una radicale complicità con quel mondo da cui vorrei fuggire, con quella città che non sopporto, ed è la mia! Ed è la mia! E – vedete – là sono assediato, ed è un assedio micidiale:

... violenza e contese.
Giorno e notte si aggirano
sulle sue mura,
all'interno iniquità, travaglio e insidie
e non cessano nelle sue piazze
sopruso e inganno (vv. 10b-12).

Notate, sono sette termini, questi: *violenza, contese, iniquità, travaglio, insidie, sopruso, inganno*. È la mia città! Ma la mia città me lo porto con me, me la porto dentro di me. Sono io! Sono io, sto vagheggiando un altro deserto e poi, ecco, il deserto me lo porto con me, in me. E questa città ha qualcosa di babilonico, ma è anche Gerusalemme, è la mia città, là dove sono alle prese con l'esperienza che mi disanima massimamente, cioè l'esperienza di un'impossibilità per quanto riguarda quell'itinerario intrapreso, quel discernimento affrontato con tanta pazienza e coraggio, per far della vita una risposta d'amore. Allora, l'amore è incredibile, ma io sono inaffidabile, vedete? Soltanto l'amore è incredibile in termini oggettivi, ma io sono inaffidabile! È la scoperta di Davide – vedete – che sta inseguendo un altro deserto, e si ritrova alle prese con quelle contraddizioni che sono dentro di lui! Infatti dice:

Se mi avesse insultato un nemico,
l'avrei sopportato;
se fosse insorto contro di me un avversario,
da lui mi sarei nascosto.
Ma sei tu, mio compagno,
mio amico e confidente; (vv. 13-14).

Vedete? Il nemico è dentro di me! È l'amico? È l'altro me stesso! Qui tra l'altro la traduzione in greco dice *isopsikos*, lo dice al plurale *isopsike*, colui che è l'altro me stesso. È il mio amico, è il mio confidente, è colui che io conosco! Lo conosco benissimo! Eh eh, è la mia immagine proiettata allo specchio!

... sei tu, mio compagno,
mio amico e confidente;
ci legava una dolce amicizia,
verso la casa di Dio camminavamo in festa (vv. 14-15).

Nei tempi del vagheggiamento. E – vedete – qui è proprio più che mai, così, esplicita quella riflessione meditativa a cui accennavo inizialmente. Davide sta prendendo atto di quel dissesto che, sì, lui sta registrando in tutto il disordine del mondo, ma quel dissesto che è dentro di lui! È il disordine della storia umana ma che intacca in maniera strutturale il suo impianto interiore! È il «*mio amico*», sono io, è come me.

E allora? E allora – vedete – qui, passato attraverso questo momento di travaglio, e il discernimento non è mica – come dire – una fantasia che fornisce delle soluzioni ideali per coloro che vogliono evitare i problemi, è in pieno dentro al travaglio di un'esistenza che si contorce, in un contesto che è massimamente inquinato, e l'inquinamento è dentro al cuore umano, è nel cuore umano, e qui adesso – vedete – la *terza sezione* del nostro salmo, dove Davide si rende conto che è inutile andare a cercare un altro deserto chissà dove, ma si rende conto del fatto che nel suo deserto, in questo deserto che è il suo, che è quel deserto che è attorno a lui ma è dentro di lui – non soltanto il mondo ostile attorno a lui e ulteriori rischi di altri tradimenti ancora e quanti forse ne verranno, non solo un episodio ma un sistema, un disordine istituzionalizzato, è dentro di lui, dentro di lui – ed ecco questo deserto che Davide porta in sé è visitato dal Signore. Questo deserto è visitato dal Signore! Ecco il nostro salmo, ecco leggiamo adesso i versetti che seguono da 16 in poi:

Piombi su di loro la morte, ...

Queste sono espressioni di carattere imprecatorio, non c'è mica da speventarsi. È la radicalità più che mai impegnativa ed esigente del discernimento,

... scendano vivi negli inferi;
perché il male è nelle loro case,
e nel loro cuore (v. 16).

Già! Questo è il dramma di Davide che deve urgentemente affrontare quei passaggi, nel discernimento programmato, che mettono radicalmente in discussione il suo cuore, come il cuore di ciascuno di noi!

Io invoco Dio ... (v. 17a).

Notate questo pronome di prima persona singolare qui, «io». Se voi con l'occhio fate un salto in avanti e arrivate all'ultimo versetto del salmo, il v. 24:

Tu, Dio, ... (v. 24a).

In un certo modo la sezione che adesso rapidamente leggiamo, può essere utilmente sintetizzata in questi termini più che mai essenziali: la conversazione tra quel che sono io – e non una fantasia immaginaria, immagine di me stesso fasulla e sognata. Ma quel che sono io e quel che sei Tu, io e Tu. Tu! È – vedete – una fatica che posso consegnare là dove nel mio deserto sono visitato, sono raggiunto! Era Davide che trovava casa nel deserto? Sì, ma poi ci siamo resi conto che quella soluzione occasionale è stata poi rimessa in discussione nel corso del cammino, e il *salmo 55* ce ne dà riscontro. E, allora, qui proseguiamo nella lettura:

Io invoco Dio
e il Signore mi salva.
Di sera, al mattino, a mezzogiorno mi lamento e sospiro
ed egli ascolta la mia voce;
mi salva, mi dà pace da coloro che mi combattono:
sono tanti i miei avversari (vv. 17-19).

– non mi soffermo sui dettagli –

Dio mi ascolta e li umilia,
egli che domina da sempre.
Per essi non c'è conversione ... (v. 20).

Non cambiano vita. Vedete? Gli avversari di cui Davide sta parlando adesso, sono quelli che non cambiano vita. Ma, in realtà, come già abbiamo constatato, sta parlando di quel che avviene nel deserto, nel reale deserto della

nostra condizione umana, quel che avviene nel cuore umano, dove non c'è cambiamento, non c'è conversione. E – vedete – Davide guarda questa realtà, ormai, in modo molto onesto e trasparente, senza ambiguità, senza fughe, senza ricerca di soluzioni alternative che restano puramente astratte e ideali. Ecco, questa mia esperienza del deserto che mi imprigiona nel cuore, mi impedisce di far della mia vita un'offerta d'amore, un dono d'amore, una risposta d'amore, una storia d'amore. Mi rende inaffidabile a me stesso, ebbene questo deserto è abitato dal Signore. Viene lui, viene lui!

Dio mi ascolta e li umilia,
egli che domina da sempre ... (v. 20a).

Vedete? Quando qui dice:

... non c'è conversione
e non temono Dio (v. 20b).

Ecco, sta parlando di chissà chi? Sta parlando di se stesso e sta parlando di quel passaggio così stritolante che la permanenza nel deserto adesso gli ha imposto. E, dunque, prosegue:

Ognuno ha steso la mano contro i suoi amici,
ha violato la sua alleanza.
Più untuosa del burro è la sua bocca,
ma nel cuore ha la guerra;
più fluide dell'olio le sue parole,
ma sono spade sguainate (vv. 21-22).

Quante menzogne, quante contraddizioni, quanti tradimenti! E ci siamo in pieno, vedete? È tutto quello che Davide sta scoprendo come il linguaggio a cui anch'egli è interiormente abituato, a quel linguaggio si è assuefatto, quel linguaggio è quello che gli ha consentito di destreggiarsi in un modo più o meno soddisfacente, sguazzando per altro nello squallore universale. Ed ecco,

Più untuosa del burro è la sua bocca, ...

La sua, del nemico? La mia!

... ma nel cuore ha la guerra; ... (v. 22a).

Quante contraddizioni, parole menzognere, imbrogli, inganni di ogni genere:

... più fluide dell'olio le sue parole,
ma sono spade sguainate (vv. 22b).

Così va il mondo? Ma questo è il deserto del mondo? Ma questo è il deserto che Davide sta registrando, incontrando, individuando, decifrando nel suo vissuto interiore, nel suo mondo, nel suo cuore! E – vedete – il passaggio determinante adesso sta proprio in quella che, di per sé, non è una scoperta nuova, ma è una scoperta che è sempre nuova per come si evolvono le vicende di un animo in ricerca. Ed è l'incontro con il Dio vivente: *“Tu mi cerchi, Tu mi affferri, Tu mi sostieni, Tu vieni ad abitare in questo deserto, non nei sogni, nelle fantasie, di chi vorrebbe essere una colomba!”*. E allora dice:

Getta sul Signore il tuo affanno ...

– ecco qui il v. 23 –

... ed egli ti darà sostegno,
mai permetterà che il giusto vacilli (v. 23).

Vedete? Adesso il v. 23 ricapitola tante cose, dove quel *«ti darà sostegno»* è detto con una forma del verbo *kil* che vuol dire contenere, sostenere, sostentare. Vuol dire anche prendere in braccio. Prendere in braccio! *«Getta sul Signore il tuo affanno»*, ecco non è più il momento per rivendicare il diritto di fuggire rispetto alla cattiveria del mondo. E, Davide, che sta fuggendo per definizione, per antonomasia, per professione, ormai, è nel deserto proprio per fuggire e scopre che la cattiveria del mondo gli morde il cuore. Ed ecco

Getta sul Signore il tuo affanno
ed egli ...

ti sosterrà, ti prenderà in braccio e

... mai permetterà che il giusto vacilli (v. 23).

Vedete? Un atto di consegna totale. C'è la presenza di colui che è «*Tu*»!
E, infatti, adesso il v. 24 che già abbiamo intravvisto poco prima:

Tu, Dio, li sprofonderai nella tomba
gli uomini sanguinari e fraudolenti: ... (v. 24a).

Questo discernimento del cuore che è opera tua, perché io non ne vengo a capo, perché io resto sempre più impantanato nelle contraddizioni di me stesso e tra la miseria incorreggibile che registro in me e il tentativo di fuggire vagheggiando chissà quale soluzione ideale e inconcludente, io non ne vengo a capo!

Tu, Dio, li sprofonderai nella tomba
gli uomini sanguinari e fraudolenti:
essi non giungeranno alla metà dei loro giorni.
Ma io, Signore, in te confido (v. 24).

Ecco – vedete – ci sei Tu che prendi in braccio il peso del mio cuore desertificato. E così sei Tu ad avanzare nel mio deserto, operando quel discernimento che convertirà il mio cuore. Non ha più senso per me immaginare soluzioni diverse e né, d'altra parte, posso più ignorare che tu avanzi proprio là dove io sono intrappolato dentro agli ingranaggi della mia miseria che mi tende così omogeneo al disordine del mondo, della mia gente, della mia città. Sei Tu che vuoi fare della mia condizione umana, e della nostra condizione umana, quella creatura nuova in cui trovare compiacimento. Sei Tu!

Lasciamo il *salmo 55*.

GIOVANNI 8,1-11

E spostiamo l'attenzione per prendere contatto con la pagina del *Vangelo secondo Giovanni* che abbiamo letto precedentemente e che conosciamo bene. È una pagina, per così dire, famosa del *NT*. E questo brano evangelico è inserito nel *Vangelo secondo Giovanni*, infatti cap. 8. Ma dovete sapere che, lo dice senz'altro la nota nelle nostre Bibbie, una nota da qualche parte la troverete, in cui potete leggere come questo brano evangelico non apparteneva alla redazione originaria del *Vangelo secondo Giovanni*. È stato inserito in un'epoca più tardiva. Infatti, il linguaggio che compare qui, è un linguaggio piuttosto coerente con i *Vangeli sinottici* e con il *Vangelo secondo Luca* in particolare. Tant'è vero che c'è anche un codice antico che inserisce questo brano dopo il cap. 21 nel *Vangelo secondo Luca*. È possibile che questo brano, per diverse generazioni, è rimasto un po' così, come un masso erratico nella tradizione catechetica delle prime Chiese e poi a un certo momento è stato inserito, ma risente fortemente del linguaggio catechetico dell'evangelista Luca e degli altri evangelisti sinottici, ma dell'evangelista Luca soprattutto.

Se voi, per un momento, tornate alla fine del cap. 21, Gesù è a Gerusalemme, le dispute con i diversi personaggi e i diversi gruppi di interlocutori a Gerusalemme, e

Durante il giorno ...

– v. 37 del cap. 21 –

... insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo veniva a lui di buon mattino nel tempio per ascoltarlo (*Lc* 21,37-38).

E qui s'inserisce, secondo un codice antico, il nostro brano evangelico, che è nel *Vangelo secondo Giovanni*, nella maggioranza dei codici, qua e là anche, in alcuni codici non compare, oppure compare sistemato in altri contesti nel *Vangelo secondo Giovanni*. C'è una tradizione che rinvia il nostro episodio a questo punto nel *Vangelo secondo Luca* quando – vedete – di nuovo al mattino

Gesù si reca nel tempio e quello che succede nel tempio come leggiamo nel nostro brano evangelico.

Dunque, il Figlio sotto il cielo notturno, qui pernottava all'aperto sul Monte degli Ulivi. È il Figlio in dialogo con il Padre a cuore aperto e sappiamo bene nel *Vangelo secondo Luca*, è l'«oggi» della visita di Dio, là dove la parola del Dio vivente è ascoltata, è realizzata, è parola che costituisce il vissuto realizzato del Figlio nella sua condizione umana. Vedete? Una corrispondenza d'amore tra Padre e Figlio che, sotto la volta stellata del cielo – è una collocazione che è più che mai emblematica – dimostra come il mondo intero è abbracciato. Là dove il grembo della paternità di Dio si compiace di quel Figlio che, nella condizione umana, è disceso nell'abisso della miseria di ciò che riguarda la nostra condizione di creature, di creature derelitte, di creature avviliti, di creature infangate, di creature che portano le conseguenze del peccato fino alla morte, ed ecco una corrispondenza d'amore che abbraccia il mondo.

Qui, fine del cap. 21 del *Vangelo secondo Luca*, ed ecco il nostro brano. E il nostro brano – vedete – che comunque s'inserisce nel *Vangelo secondo Giovanni*. E anche questo inserimento non è casuale. Evidentemente la sistemazione redazionale che è divenuta definitiva nel corso di alcuni secoli – eh? – non prima del III secolo, poi bisogna arrivare al V secolo, quindi un inserimento molto tardivo, ma l'inserimento del nostro brano in questo contesto – ripeto – non è dovuto a un caso, per quanto ci siano codici antichi che sistemano diversamente la redazione di queste pagine ma, non c'è dubbio, la tradizione maggioritaria è quella che colloca l'episodio che adesso rileggiamo in questo contesto e, ripeto, non casualmente. Siamo inseriti nel *Vangelo secondo Giovanni*, ed ecco – vedete – Gesù è a Gerusalemme, qui. Gesù nel tempio a Gerusalemme, là dove, se voi tornate indietro di qualche versetto, è presente, si raccoglie e poi transita la foglia umana. prendete il cap. che precede, cap. 7, il v. 40:

All'udire queste parole, alcuni fra la gente ...

– la gente qui è la folla –

... dicevano: «Questi è davvero il profeta!» (7,40).

Più avanti, v. 43:

E nacque dissenso tra la gente ...

– è la folla –

... riguardo a lui (7,43).

Vedete? C'è un accumulo di presenze nei cortili del tempio. Qui il nostro evangelista parla di una folla e di una folla tumultuosa. Tra l'altro sono i giorni della festa delle *Capanne*, questo pure bisogna considerare, ma il tempio, così come ce ne parla l'evangelista Giovanni, è un luogo che acquista un valore emblematico, oltre a essere in sé e per sé il sacramento della presenza, il sacramento che conferma il rapporto di alleanza tra il Signore e il suo popolo. Ma questi dati di ordine teologico stanno sullo sfondo. È il luogo attraverso cui transita la folla ed ecco, v. 53, per tornare

... ciascuno a casa sua (7,53).

Vedete che questo v. 53 introduce il nostro brano evangelico? Fa parte del testo inserito in questo contesto: *«per tornare ciascuno a casa propria»*. Cosa vuol dire questo? Vedete? Quale casa e quale tempio? In realtà, i salmi che stiamo leggendo nel corso di queste settimane accompagnando Davide, ci aiutano, come facilmente già possiamo immaginare. Quando si parla di casa

E tornarono ciascuno a casa sua (7,53).

Qui, con ulteriori richiami nel *Vangelo secondo Giovanni*, ma poi in tutta la rivelazione biblica, è una struttura affettiva la casa. Struttura affettiva che rende possibile rispondere alla nostra vocazione alla vita nel mondo. La casa

come proprio i salmi che stiamo leggendo, ci hanno in diversi momenti descritto come affaccio sul mondo, quel «*guardare oltre*» alla fine del *salmo 54* di una settimana fa che rievocavo precedentemente. Quel «*guardare oltre*», la casa come affaccio sul mondo, è la casa come struttura affettiva che rende possibile quell'itinerario vocazionale che diventa risposta a un dono d'amore, sempre e dappertutto, nel mondo! La casa! E questi ritornano a casa loro, e – vedete – hanno frequentato il tempio, hanno attraversato i cortili del tempio. E il tempio allora, a parte quei grandi riferimenti di carattere teologico a cui accennavo poco fa, il tempio diventa la figura visibile del discernimento che è necessario nel cuore umano perché la vocazione alla vita trovi risposta. È il tema che stiamo inseguendo nei salmi di questi settimane. Ma è un tema sempre attuale, è un tema sempre determinante, è un tema sempre vitale! È il discernimento necessario nel cuore umano per quella risposta alla vocazione alla vita che possa finalmente attestarsi come risposta d'amore a un dono d'amore! È il tempio e – vedete – che nel *Vangelo secondo Giovanni*, a questo riguardo, proprio pensando e ripensando, leggendo e rileggendo, mi sono andato convincendo che quello che a modo mio vi segnalavo poco fa, il nostro brano evangelico non è affatto casualmente collocato in questo luogo e nel *Vangelo secondo Giovanni*, anche se dal punto di vista letterario e dal punto di vista redazionale, passa attraverso una storia piuttosto frastagliata per dir così. Ma non per niente ha trovato poi collocazione definitiva in questo contesto, perché nel *Vangelo secondo Giovanni* il tempio, che è menzionato a più riprese, è il luogo nel quale si sviluppano le dispute di Gesù con quelli che man mano incontra. E – vedete – si va da una disputa all'altra. Dal cap. 2 al cap. 5; dal cap. 5 al cap. 7; dal cap. 7 al cap. 8 – oggi leggevamo ancora un brano del cap. 7 – e si arriva ai momenti decisivi. Capitoli interi dedicati alle dispute che Gesù affronta nei cortili del tempio! Il tempio è la figura visibile, vi dicevo, di questo discernimento che è necessario nel cuore umano. E d'altra parte – vedete – se torniamo indietro, per un momento solo, nel nostro *Vangelo secondo Giovanni*, Gesù, nel suo dialogo con il Padre, ci viene presentato fin dall'inizio come colui che ricerca, nelle cose del mondo, quella casa che sia per lui il luogo della risposta che vuole offrire al Padre. La parola di Dio così ritorna alla sorgente da cui proviene. E lui cerca nel mondo. Ricordate quando per la

prima volta compare Gesù nel racconto evangelico, nel capitolo primo, sotto lo sguardo di Giovanni Battista viene segnalato:

... «Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie ...

– che porta via –

... il peccato del mondo! (1,29).

Se ne fa carico. E poi quei due discepoli di Giovanni che si mettono alla sequela di Gesù. Capitolo primo v. 38, quando Gesù si volta e li interroga, gli dicono:

... «Rabbi (che significa maestro), dove abiti?» (1,38).

Dov'è la tua casa? V. 38 del capitolo primo.

... «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove abitava ... (1,39).

Vedete? Non è una questione di carattere, così, puramente – come dire – logistico: dove hai la residenza tu? Chiedi al Comune, poi chissà, si dev'essere persa la pratica. Dov'è la residenza? La questione è un'altra: ma tu dove stai di casa? Qual è la casa, cioè il tuo modo di stare al mondo che diventa coerente con una risposta d'amore al dono d'amore che viene da Dio: «*Ma tu dove abiti?*». Tutto il *Vangelo secondo Giovanni* in qualche modo è la risposta. Ne parlavamo ultimamente anche in un altro incontro, forse qualcuno di voi ricorda, a proposito dell'enciclica «*Laudato Si'*»: «*In che casa abiti?*».

Ecco, se voi girate una pagina – cap. 2 – dopo l'episodio delle «*Nozze di Cana*», il primo *segno*, ecco subito Gesù a Gerusalemme. E Gesù a Gerusalemme è nel tempio! Guarda caso, nel tempio. È, nel tempio, la sua ricerca di una casa. Nel tempio! Cap. 2, ne parlavamo in un'altra occasione. Ricordate quello che succede? Gesù si dà un gran daffare nel tempio e dice:

... «Portate via queste cose ...

– v. 16 –

... e non fate della casa del Padre mio un luogo di mercato» (2,16).

Ricerca la casa! Ricerca casa nelle cose del mondo, nelle dimensioni proprie della condizione umana, nelle vicende della storia umana, nella concretezza fatta di spazio e di tempo che ci definisce in quanto creature umane! Ed ecco, cerca la casa del Padre, la casa in cui rispondere al Padre e invece trova un mercato. Trova il mercato, «*un luogo di mercato*». E poi

I discepoli si ricordarono ... (2,17a).

successivamente, ed ecco la citazione di un salmo:

... *Lo zelo per la tua casa mi divorerà* (2,17).

È il salmo 69, «*lo zelo per la tua casa, la gelosia per la tua casa, l'intransigente amore per la tua casa, la ricerca per la tua casa mi divorerà, mi distruggerà ma per un atto d'amore*», dal momento che lui non rinuncia e non rinuncerà mai a ricercare e trovare questa casa nella storia degli uomini, nelle cose del mondo! E quindi i giudei poi protestano:

... «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere» (2,18-19).

E Gesù diceva questo «*del suo corpo*» (cf. 2,21). Vedete? È alle prese con la durezza del cuore umano, possiamo ben ridire noi le cose usando questa espressione: «*Avete fatto di quella casa un luogo di mercato*» (cf. 2,16). Alle prese con la durezza del cuore umano che, come una contestazione, un rifiuto micidiale, rimanda a Gesù la necessità di consegnare il suo corpo perché sia divorato.

... *Lo zelo per la tua casa mi divorerà* (2,17).

Diceva questo «*del suo corpo*» (cf. 2,21). E il suo corpo è il suo modo di stare al mondo. Là dove non trova casa, diventa lui la casa, fabbrica lui la casa, inventa lui una soluzione del tutto gratuita e inimmaginabile stando alle nostre prerogative umane, per cui costruisce una casa. Quel suo corpo divorato è un corpo vitale, è il principio di un rapporto di vita, un rapporto di vita che si sviluppa senza limiti, inesauribile in tutte le direzioni, nel tempo e nello spazio, è il suo corpo vivente! È il corpo divorato che diventa spazio di vita domestica per dare finalmente consistenza a quella casa in cui sia possibile rispondere, per amore, all'amore.

E allora – vedete – Gesù nel tempio. Qui, e siamo appena appena all'inizio del *Vangelo secondo Giovanni*, e tutte le situazioni che man mano si presentano, e tutti i passaggi che man mano l'evangelista illustra, contribuiscono ad arricchire proprio la testimonianza di Gesù nel suo dialogo con il Padre alla ricerca di una casa nel mondo. E, guarda caso, il tempio. E, il tempio, è il luogo del discernimento, perché non c'è possibilità di trovare una casa senza passare attraverso la radicalità di questo discernimento del cuore umano. Beh – vedete –, per ridirla con il linguaggio del *salmo 55*, questo è il deserto di Gesù? È il deserto di Gesù, anche Gesù affronta il deserto? Certo che lo affronta, come no! Ma – vedete – il deserto non semplicemente nel senso empirico di una regione geografica. Il deserto di Gesù, là dove il tempio è il passaggio attraverso la durezza del cuore umano per tornare a casa. Il tempio diviene il luogo dell'impatto con un'ostilità aspra, violenta.

Se ritornate – voi direte «*finalmente!*» – al nostro brano evangelico, ma ancora cap. 7 prendete il v. 30:

Allora cercarono di arrestarlo, ...

– era il vangelo di oggi, il brano evangelico di oggi, venerdì –

... cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora (7,30).

Ma ormai – vedete – si stringe addosso a lui una morsa violentissima! E più avanti, v. 44:

Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso (7,44).

Non è ancora giunta la sua «ora» ma ormai l'ostilità è dichiarata, l'ostilità è feroce contro di lui! In quale casa abitano gli uomini? Ma di quale discernimento ha bisogno il cuore umano? Questa è al questione: di quale discernimento ha bisogno il cuore umano. Per questo Gesù bazzica nel tempio e continua a circolare nel tempio e continua a porre questioni, a dialogare, a disputare e subisce contestazioni violentissime e continua a rendere testimonianza alla missione che ha ricevuto. Intanto – sapete – qui Gesù grida. A proposito di quel grido che risuonava nel *salmo 55* prendete il v. 28 del cap. 7 sempre:

Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, [**gridò**]: ...

– qui dice «*esclamò*» –

... Certo, voi mi conoscete, ... (7,28).

Era il vangelo di oggi, il brano evangelico di oggi, «*gridò!*». E più avanti, nel v. 37:

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, ...

– la festa delle *Capanne* –

... Gesù levatosi in piedi **esclamò ad alta voce**: «Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: ... (7,37-38a).

E quel che segue. Gesù grida! Grida, ma non è semplicemente in questa occasione che Gesù grida. Se voi per un momento solo arrivate alla fine del cap. 12 – Gesù è di nuovo nel tempio – cap. 12 v. 44:

Gesù allora **gridò** a gran voce: «Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, ... (12,44-46a).

Cap. 12 v. 44, se avete trovato. Ma importa poco, è semplicemente un salto in avanti che continua a rilanciare l'eco di questo grido il grido di colui che cerca casa nel mondo in modo corrispondente alla volontà d'amore che riceve nel suo cuore aperto. Il cuore umano di Gesù, il Figlio che risponde al dono d'amore ricevuto e cerca casa nel mondo e grida! Già, anche Davide gridava. E anche Davide gridava – vedete – in dissonanza con il grido del mondo attorno a lui, per rendersi conto, poi, di essere, con la sua dissonanza, parte di quella che è la dissonanza cacofonica del rumore assordante che gli uomini di questo mondo sono in grado di elaborare. Poi, naturalmente, tentativi di dare una sonorità sinfonica di qualche gradimento ancora alle voci o alle melodie musicali. Ma questo è uno sviluppo della ricerca che possiamo momentaneamente tralasciare.

E, finalmente, ecco il nostro brano. Gesù è seduto e sta insegnando. È la posizione del maestro:

... sedutosi, li ammaestrava (8,2b).

Alba, è l'alba. Questo è un accenno che subito riusciamo a percepire come un accenno a quella che sarà l'alba per antonomasia, il giorno della resurrezione, «*Il primo giorno dopo il sabato*» (cf. *Lc 24,1*), nel *Vangelo secondo Luca*, cap. 24 v 1, all'alba, prima ancora che facesse luce, le donne vanno al sepolcro. E i discepoli di Emmaus poi dicono: «*Alcune delle nostre donne sono andate all'alba, ma ...*» (cf. *Lc 24,22*). Ecco, è l'alba e Gesù sta seduto per insegnare. Vedete? È la sua ricerca di casa che continua, è nel tempio! Nel tempio, ed ecco che qui emerge in maniera dichiarata, direi proprio in maniera sfacciata, l'obiezione di cui sono esperti rappresentanti, scribi e farisei che si rivolgono a lui. c'è di mezzo una vicenda che implica la flagranza della colpa. E la flagranza della colpa dimostra che Dio può solo rifiutare il mondo come casa per sé. Vedete? Questa è la logica dell'obiezione. Anzi, Dio deve rifiutare il mondo come casa per sé, quando tutta la ricerca di Gesù va esattamente nella direzione opposta: cercare una casa in cui l'amore di Dio trovi risposta, trovi

corrispondenza. È lui! E questi – vedete – stanno obiettando, e stanno obiettando in modo risoluto e con degli argomenti che sono, a loro modo, persuasivi. A loro modo addirittura convincenti, perché qui c'è la flagranza della colpa e la *Legge* di Mosè dice che dev'essere lapidata (cf. *Gv* 8,5). È vero che la *Legge* di Mosè dice che dev'essere lapidato anche il soggetto maschile che qui non compare, ma questo è secondario perché qui la donna rappresenta l'umanità tutta quanta. E, quindi – vedete – la logica dell'obiezione è questa: Dio può solo rifiutare il mondo perché è così! Dio deve – deve! – rifiutare il mondo. La *Legge* di Mosè parla chiaro:

... questa donna è stata sorpresa ... (8,4).

Vedete questo verbo qui – è *stata sorpresa* / *katalamvanin* – *katalamvanin* è verbo, se voi prendete per un momento il cap. 6 v. 17 – il cap. 6 è il capitolo della moltiplicazione dei pani nel *Vangelo secondo Giovanni* – cap. 6 v. 17:

E, saliti in una barca, si avviarono ...

– sono i discepoli –

... verso l'altra riva in direzione di Cafarnao. Era ormai buio ... (6,17).

Ecco, «*erano stati sorpresi dal buio*», dice alla lettera. È il nostro verbo. La sorpresa delle tenebre – lo diciamo anche noi – la sorpresa delle tenebre. Tenebre che agguantano, tenebre che afferrano, tenebre che dominano, tenebre che incombono. E, allo stesso modo, nel cap. 12 v. 35, dove il verbo ricompare un'altra volta ancora in rapporto alle tenebre. Cap. 12 v. 35:

Gesù allora disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è con voi. Camminate mentre avete la luce, perché non vi sorprendano le tenebre; chi cammina nelle tenebre non sa dove va (12,35).

Camminate nella luce. Vedete che questo verbo è quello che compariva nel *Prologo* del *Vangelo secondo Giovanni*? Capitolo primo v. 5:

la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre ...

La vecchia traduzione diceva:

... non l'hanno accolta (1,5).

È una traduzione errata, questa. Adesso la nuova traduzione dice:

... le tenebre non l'hanno sopraffatta (1,5).

Non l'hanno afferrata, non l'hanno stretta. Le tenebre sono sconfitte! Dunque, qui è il *Prologo* che è programmatico: «*le tenebre non l'hanno vinta*!» È il nostro verbo, nel senso che – vedete – non sono le tenebre che sorprendono la luce ma è la luce che sorprende le tenebre. Questo nel *Prologo*, adesso nel nostro brano evangelico – vedete – questa donna è stata sorpresa dalle tenebre, è stata sorpresa nella flagranza del reato (cf. *Gv* 8,4), perché, sostengono implicitamente ma anche dichiaratamente gli accusatori, nel nostro mondo c'è posto soltanto per l'adulterio. E adulterio – vedete – qui in un senso molto ampio, che poi nel linguaggio biblico l'adulterio è il tradimento da parte del popolo di Dio a quell'impegno preso nel rapporto di alleanza con il Signore, che è un rapporto di comunione, un rapporto d'intesa, di solidarietà vitale! È un tradimento d'amore? Sì, ma di amore nel senso che è un cedimento, invece, ad altri amori, ad altre relazioni, alla idolatria! Idolatria! Ebbene, c'è posto, dunque, soltanto per la condanna. In queste condizioni se qualcuno pensasse a una soluzione alternativa alla condanna, sarebbe come Davide che, nel *salmo 55*, vagheggiava un altro deserto. Vedete? Questa è l'alternativa così com'è impostata dagli accusatori: in un mondo in cui avviene questo, c'è la condanna. E se non c'è la condanna allora vuol dire che c'è qualche anima pia e devota che ancora si illude che esiste un altro deserto, dove eventualmente qualcuno cerca dimora per sé svolazzando come una colomba bianca e incontaminata, ma in realtà questo se lo sta immaginando lui, se lo sta sognando lui, se lo sta vagheggiando lui, se lo sta costruendo lui. In realtà diventa, quel vagheggiatore di deserti alternativi, un

personaggio a suo modo pericoloso. C'è la condanna, oppure vagheggiamento. Non c'è alternativa.

E – vedete – che qui è interessante, nel v. 3, quell'espressione:

... sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, (8,3).

«*Posta nel mezzo*». Questa espressione poi ritorna ancora successivamente, «*posta nel mezzo*», rimane nel mezzo. Ma si potrebbero dire tante cose, un richiamo in particolare vorrei sottolineare. Ricordate l'antico racconto riguardante il giardino? Che poi è il mondo eh! È il mondo che ha la configurazione di un giardino per ospitare e promuovere la vita, nel centro, ecco, nel mezzo l'albero della vita. *Genesi* cap. 2 poi cap. 3 e ricordate che nel dialogo tra il serpente e la donna la situazione si sta compromettendo e comincia ormai a precipitare con un moto franoso che sarà irreparabile, nel momento in cui la donna ragiona e dice espressamente che nel centro del giardino non c'è più l'albero della vita, ma c'è l'albero della conoscenza del bene e del male. Sposta la centralità! Al centro del giardino c'è l'albero della vita non l'albero della conoscenza del bene e del male! E la donna dice: «*No, no, nel centro del giardino c'è l'albero della conoscenza*». Sta cominciando a fraintendere qualcosa di essenziale che poi diventa la premessa al tracollo. Nel centro del giardino c'è l'albero della vita. Ecco e qui – vedete – nel centro c'è la donna così come è stata presentata a Gesù, meritevole di un'accusa che orienta direttamente a una condanna a meno che non ci sia qualcuno che voglia continuare a vagheggiare altri deserti.

Ecco, e – vedete – il vero accusato è proprio Gesù, perché volevano, qui dice

... metterlo alla prova ... (8,6).

Volevano accusarlo, v. 6. Il vero accusato è lui perché la sua ricerca è pericolosa. Perché l'unica casa abitabile, sostengono gli accusatori, è quella che si costruisce usando lo strumento della condanna. Che poi i fatti dimostrino che, usando quello strumento, si continua a ripetere e in qualche modo a esasperare e

moltiplicare le forme di devastazione che affliggono il nostro mondo, questo è un altro discorso! Ma l'unica casa abitabile si costruisce ricorrendo allo strumento della condanna, dove naturalmente la condanna riguarda qualcun altro. In questo caso riguarda la donna. E c'è qualcuno che pensa di potersi finalmente costruire la casa perché ha elaborato un sistema efficiente in vista di condanne che gli consentono di costruire quel recinto all'interno del quale si possa costruire una casa; che poi quel recinto diventi un deserto inabitabile, questo è un discorso ulteriore per chi si trova adesso alle prese con questo che è un programma.

Ed ecco, vedete Gesù? E Gesù, qui, si muove – un movimento duplice –, poi compie un gesto. Il movimento duplice di Gesù che si solleva e poi si china. È il verbo *anakyptin*, si solleva e poi si china verso il basso. Si china, si solleva. E non c'è dubbio: questo duplice movimento del Signore qui, nel brano evangelico, allude alla sua Pasqua di morte e resurrezione. La sua Pasqua di discesa e risalita, il suo corpo che va divorato e glorificato, ecco, come diceva quell'altra pagina che leggevamo poco fa. E – vedete – qui c'è di mezzo esattamente un richiamo, un accenno, un anticipo. Ma è anche il brano evangelico che è già il frutto di una maturazione catechetica all'interno delle Chiese e che ha già il dono della Pasqua come premessa insostituibile. E, dunque, Gesù si china e si solleva, si china e si solleva. E compie un gesto. E, il gesto, è quel dito che scrive per terra. Dice così, «*per terra*» (cf. v. 6). Notate bene che qui abbiamo a che fare con il cortile del tempio e, il cortile del tempio, è un cortile, è un acciottolato, sono pietre! È polvere? No! È terriccio? No, non è né polvere né terriccio, è proprio il cortile del tempio, dunque è la pietra, scrive sulla pietra, dove non resta traccia, di per sé. Scrive però, scrive sulla pietra. E – vedete – questo gesto è pieno di significato, perché Gesù sta affermando che è esattamente in atto il discernimento del cuore umano: dalla pietra alla carne. Questa è l'antica predicazione di Geremia, poi di Ezechiele, di tutta la tradizione profetica. Ricordate il dito di Dio che ha scritto sulla pietra le parole della *Torah*, della *Legge*? Ma adesso dice Geremia nel cap. 31, la *Legge* verrà scritta nel cuore, non più un cuore di pietra ma un cuore di carne (cf. *Ger* 31,33). Allo stesso modo Ezechiele e poi il *NT*, in lungo e in largo. Un cuore di carne, non più un cuore di pietra. E – vedete – il gesto di Gesù, qui, è eloquentissimo,

silenzioso. È il suo gesto: lui sta scrivendo là dove il cuore umano è indurito come la pietra perché la sua ricerca, quella ricerca che è già orientata verso il passaggio finale decisivo – discesa e risalita, morte e resurrezione – la sua ricerca è proprio irrevocabilmente orientata a ridurre il cuore impietrito degli uomini alle misure di un cuore di carne.

E Gesù allora – vedete – diventa il vero accusatore qui. È l'accusato ma diventa il vero accusatore perché è lui che dice:

... «Chi di voi è senza peccato, ... (8,7).

Vedete? Sta dicendo siete tutti peccatori. Non sta dicendo beh, facciamo finta, non ci pensiamo più! Perché la novità non è l'annuncio di una straordinaria generosità da parte di Dio che chiude un occhio e non ci vuol più pensare, facciamo finta che non sia successo niente. Non sta dicendo questo. Dice:

... «Chi di voi è senza peccato, ... (8,7).

E nessuno è senza peccato. Sta accusando! Ma – vedete – è l'accusatore che denuncia il peccato degli uomini, ma non per la condanna, per tracciare quella strada di casa che è aperta per noi e per ogni altro peccatore di questo mondo. Questa è una novità assoluta! È un'accusa che non è per la condanna, è per dimostrare che la durezza del cuore umano s'infrange. La strada di casa è aperta per noi, vi dicevo. È la strada che passa attraverso il suo cuore aperto. Questa è la strada aperta per noi. Passa attraverso il suo cuore, il cuore umano, il cuore aperto del Figlio, così il nostro deserto diviene il luogo dell'incontro con il «Tu» che ci fa vivere. È il *salmo 55* che leggevamo precedentemente.

Vedete? C'è il suo cuore aperto in cui noi siamo in grado di transitare con il nostro bagaglio, con il nostro peso, con il nostro carico, con quella durezza che abbiamo nel cuore, con tutto il deserto che abbiamo interiorizzato, e noi siamo messi in grado di transitare attraverso il suo cuore. Questa è la novità! La novità non sta nel fatto che semplicemente Dio fa i conti e adesso: la condanna ai meritevoli e poi qualcuno sarà premiato. E nessuno viene premiato, e allora è la catastrofe definitiva. E la soluzione non è neanche un colpo di bacchetta magica

per cui facciamo finta che ci sia un altro mondo, un'altra città, un'altra storia, un'altra generazione, un altro Paese. No, non facciamo finta. Attraverso il cuore aperto di Gesù – sì! – ecco come noi siamo messi in grado d'incontrare il «*Tu*» che ci fa vivere. *Salmo 55*, e questo – vedete – vale per la donna qui, che è rimasta lì in mezzo – in mezzo! – vale per la donna, ma vale per tutti gli altri che si ritirano. Vedete? Anche gli scribi e i farisei! Non vale solo per la donna, perché quelli sono dei cattivoni, quelli meritano una condanna! Vedete? Se noi ne venissimo fuori dall'impatto con questo brano evangelico dicendo: “*Oh! Finalmente vedete che bravo che è Gesù che ha premiato quella donna, poveretta, che insomma comunque è una peccatrice, ma ha premiato quella donna mentre invece quegli altri mi sono antipatici*”. No, no, cosa vuol dire? Siamo punto e capo. Ma come è il caso di Davide, siamo sempre punto e a daccapo noi – eh? –, come Davide. Ma vale per la donna e vale per tutti gli altri che si ritirano in silenzio. Ci siamo tutti in questa ritirata. E c'è di mezzo il riconoscimento della centralità che spetta all'albero della vita, e la donna sta lì a raffigurare questa centralità. E, l'albero della vita, è l'albero a cui viene appeso il Figlio crocefisso e vittorioso.

Così sta nascendo la nuova umanità, restituita alla originaria vocazione alla vita. È la nuova Eva che nasce dal fianco del nuovo Adamo, colui che pende dal legno, colui che è appeso al legno. La nuova Eva è la nuova umanità. Questa è la novità battesimale, la novità battesimale che ci riguarda tutti per come siamo stati chiamati alla vita cristiana e per come siamo stati evangelizzati e battezzati. E questa novità battesimale ormai è acquisita, è il punto di appoggio in cui s'inserisce il nostro cammino mentre abbiamo ancora a che fare con un deserto, e un altro, e un altro, e un altro. certo! Ma il nostro deserto, il nostro mondo, la nostra generazione, la nostra città, il nostro Paese, e chi più ne ha più ne metta, il nostro deserto è il luogo in cui stiamo morendo per nascere, mentre il nostro povero cuore umano sta imparando ad abitare nel cuore di Gesù.

Gettiamo in lui il nostro affanno diceva il *salmo 55* (cf. *Sl 55,23*). Stiamo imparando a vivere per un vero motivo d'amore.

Basta!

Litanie della veglia notturna

Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.

*Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!
Gesù bellezza luminosa, abbi pietà di me!
Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!
Gesù dolcezza immensa, abbi pietà di me!
Gesù Signore tanto amato, abbi pietà di me!
Gesù ammirabile nella forza, abbi pietà di me!
Gesù pace risplendente, abbi pietà di me!
Gesù pieno di benevolenza, abbi pietà di me!
Gesù misericordia instancabile, abbi pietà di me!
Gesù purissimo, abbi pietà di me!
Gesù eterno, abbi pietà di me!
Gesù stupore degli angeli, abbi pietà di me!
Gesù liberazione dei nostri padri, abbi pietà di me!
Gesù lode dei patriarchi, abbi pietà di me!
Gesù compimento delle profezie, abbi pietà di me!
Gesù gloria dei martiri, abbi pietà di me!
Gesù gioia dei monaci, abbi pietà di me!
Gesù dolcezza dei sacerdoti, abbi pietà di me!
Gesù letizia dei santi, abbi pietà di me!
Gesù purezza dei vergini, abbi pietà di me!
Gesù salvezza dei peccatori, abbi pietà di me!
Gesù Dio da sempre e per sempre, abbi pietà di me!
Gesù maestro molto paziente, abbi pietà di me!
Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!
Gesù amore immenso, abbi pietà di me!
Gesù mio creatore, abbi pietà di me!
Gesù buon pastore, abbi pietà di me!
Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!
Gesù tenerezza infinita, abbi pietà di me!
Gesù bellezza radiosa, abbi pietà di me!
Gesù amore ineffabile, abbi pietà di me!*

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, noi siamo in veglia questa notte perché il Figlio tuo, Gesù Cristo, ha illuminato la notte, ogni notte e questa notte. È lui la luce vittoriosa, è lui il Figlio di cui ti sei compiaciuto e che è passato in mezzo a noi e che ha portato a compimento tutte le promesse. In lui, con lui, per lui, non siamo più prigionieri del buio, del deserto che pesa nel nostro cuore umano come un'incapacità e un'impossibilità ad amare. Consegnaci al Figlio tuo Gesù Cristo con la potenza dello Spirito Santo, Spirito creatore, Spirito di vita. Consegnaci a Gesù, perché impariamo ad accoglierlo, a riconoscerlo, a benedirlo, ad amarlo e, in lui, con lui e attraverso di lui, benedire e amare te, Dio, Padre nostro. Abbi pietà della nostra Chiesa, di tutte le Chiese. Abbi pietà di questa terra, abbi pietà della nostra generazione, abbi pietà di questa famiglia umana che è afflitta da tanti tumulti e che percorre strade tortuose e sperimenta il fallimento di tanti vicoli ciechi. Abbi pietà di noi, abbi pietà del nostro Paese, di questa casa. Abbi pietà di noi e rivolgiti a noi la tua benedizione, Padre, perché possiamo a nostra volta benedirti, unico nostro Dio che, con il Figlio redentore e lo Spirito

c

o

n

s

o

l

a

t

o